

Lettera al Direttore

... IL "SEI", POLITICO E LA MORTE DI KAPPLER

Caro direttore, due fatti, uno più triste dell'altro mi hanno colpito in questi primi giorni di un febbraio freddo e inospitale: il cosiddetto «sei politico» e la morte di Kappler!

Prendiamo, per primo, il «sei politico». Dunque, nella scuola siamo arrivati sul punto più basso della sua degradazione morale! I giovani di Milano e di qualche altra città di Italia, hanno chiesto e con molto chiasso: il «sei politico», il che vuol dire «essere promossi con un sei (sufficienza) politi-

co, con valore politico, senza naturalmente, studiare, così per «meriti politici» tanto che si studia a fare? Che vale studiare? tutto oggi, anche lo studio dev'essere comodo, facile, niente fatica, niente impegno, solo chiacchiere e chiacchiere, qualche dimostrazione antifascista al giorno, vortanti assemblee, tonanti ordini del giorno, contestazioni, niente libri, a che servono i libri? I professori? Inutili aggeggi della vecchia scuola, si e non, possono, sempre che occorrono essere «consultori» passeggiando qua e là per i corridoi, e poi alla fine dell'anno (scosidetto) scolastici, un bel sei politico e poi via: tutt'al più si può studiare l'educazione sessuale, come sta facendo in questo momento, in cui sto scrivendo il solito cartello della radio «E sta dicendo che i genitori (poveri genitori) non sono abituati alla... educazione sessuale! Chi sa poi come hanno fatto a fare i... figli e ad educarli e crescerli bene... Al parlatore ufficiale ba eco una donna con voce d'oca, e si fa maestra di educazione sessuale la quale, poi si sa, può essere retorica e anche pratica... E' mai possibile la scuola è caduta tanto in basso ed è diventata tanto ridicola? Non bisogna dimenticare che, a Roma, si esercitano a fare i medici, gli avvocati, i professori ecc. ecc. gettando bottiglie molotov, facendo chiasso e sparando (con le pistole) e chiedendo alla fine il... ventisette politico (cioè un nove senza studi!). E' proprio il caso di dire: quo usque tandem... con tutto il restor!

E poi la morte del colonnello Kappler! Tutti i nostri lettori, caro direttore, sanno bene le ultime, tristi vicende: la malattia del colonnello nazista, la fuga in Germania ecc. e la morte terribile per tumore! Non mi soffermerò sulla triste vicenda delle Fosse Ardeatine! Sono stato due volte a visitare quelle «Fosse». Che tragica tristezza, in quel luogo triste! Che tragico silenzio! Quale immenso velo di morte! Eppure, quando il presidente germanico ha chiesto al governo italiano che quel rudere di uomo, corroso dal più terribile male del secolo, dopo oltre trent'anni di carcere, sarebbe stato gesto nobile e generoso, restituendolo al suo paese; è stato un governo di cui noi, i nostri lavora-

tori hanno bisogno a chiederlo. Non l'abbiamo fatto! Abbiamo mancato di generosità e di... carità cristiana... Abbiamo perfino dubitato che il criminale fosse ammalato di cancro? Incredibile ma vero! Siamo stati anche cattivi; ci hanno insegnato anche ad essere cattivi!

Ma si è stati cattivi (non noi certamente!) non solo verso i tedeschi, ma anche verso i maggiori clinici italiani (il prof. Fegiz, che è una illustrazione medica italiana) intervenuti anche

alla televisione, i quali hanno chiarito la natura del male, che ha distrutto il Kappler... Non si è creduto!

A tanta cattiveria ci ha portato questa «democrazia», nata male e cresciuta peggio! All'estero ora che è morto davvero di cancro! Che brutta figura che brutta figura, ora che davvero il colonnello Kappler è morto allo stesso modo e con lo stesso tipo di tumore della mia sventurata compagna! Kappler come ha rivisto la sua casa, la sua terra, i suoi amici si è ripreso (esatta-

mente come capitò a mia moglie dopo tre mesi di clinica) ma poi è crollato ed è finito! Ora il criminale trovasi dinanzi a Dio, come si dice, davanti al Tribunale Supremo della vera giustizia! E noi, poveri uomini, abbiamo il dovere di tacere....

Ma, a sentire la radio (questo maledetto strumento di malfamata morale!) non si tace ancora! Che cosa orribile!

C'è proprio da augurarsi un diluvio universale per restituire al popolo italiano il suo vero volto generoso e... cristiano!

Con questo pensiero, caro direttore, e mandando al manicomio il «sei politico» e il «ventisette politico» (cose da pazz il) ti saluto e sono tuo

Giorgio Lisi

Manifestazione artistica alla Badia di Cava

Austera manifestazione teatrale alla millenaria Abbazia benedettina di Cava dei Tirreni. Nell'antico teatro collegiale la «compagnia» del collegio S. Benedetto ha rappresentato una «Vicenda tragica» in tre atti di Luigi Pazzaglia, un dramma di ispirazione moderna, nel quale si svolgono, con ricchezza di motivi umani, i due grossi motivi che agitano e tormentano la vita della famiglia, oggi: il rapporto figli e genitori, e la scelta dei figli. In breve si tratta di un giovane, che ha la vocazione di farsi monaco, e figlio unico e solo, in cui si scarica tutto l'affetto dei genitori, i quali si oppongono con tutti i mezzi, alla realizzazione del desiderio del figlio. Il padre, ricco industriale, pone il figlio a contatto di un mondo diverso al fine di distrarre il figlio dal sogno monacale, e avviarlo verso mete diverse: agli divertimenti, donni ecc. ma il giovane si rovina e, alla fine, consumato da mali femminili, muore. Naturalmente tra lo strazio dei genitori; poveretti! Il poveretto giovane sconta, così, una colpa, che non è sua, ma nemmeno, se si guardi bene, dei genitori, i quali indubbiamente non avrebbero voluto che il loro unico figlio facesse una fine del genere. Colpa di tutti, un poi Evidentemente quel giovane non ha letto il terzo e quarto canto del Paradiso dantesco, ove per lui c'era una lezione efficace e salutare, o quella parte dei Promessi Sposi, ove il Manzoni commenta la fine, alquanto ingloriosa, della Monaca di Monza. Tan? I giovani del collegio benedettino hanno dato all'interpretazione una efficace interpretativa, tale che sembrava di trovarsi davanti a degli attori di consumata esperienza!

Magnifico e duttile Antonio Tornatore nella interpretazione del patetico (anche alquanto fannullone) genitore - il Conte Marco Ludovisi, Bravo sempre Marco Toffolo nella parte di Osvaldo, il giovane pieno di volontà monacale, bravi ed encomiabili tutti gli altri: Maurizio D'Angelo nella parte Enrico Marinuzzi, Gepino Natale nella parte, alquanto difficile, di Padre

Clemente Rodi, e così anche gli altri: Giovanni Leone (Domingo Fernandez) Stefano Serdonio (Leone Ramperti), Alessandro Tedesco (Raoul Cipponi), Giovanni Montesano (Ginello Alani) Ciro Balzano (il nostro Anselmi), Giuseppe Ciliberti (Davide Levi, antiquario) Giovanni Robertiello (il dottor Giuseppe Colucci (Gian ni vecchio domestico) Giorgio Borrelli (Cesco giovane domestico). Ha presentato il del doloroso svolgimento del dramma di famiglia) il giovane Enrico Carlotano, mentre la scenografia che

scopri una ispirazione davvero artistica è stata curata dal padre Dom Raffaele Stramondo che è un pittore ormai di risonanza nazionale la regia che si firma con un sigla A.M.M.M. ma che tutti sanno essere il padre abate mons. don Michele Marra, che da anni si diletta di curare la direzione e la regia degli spettacoli teatrali, a sfondo decisamente educativo, del secolare collegio benedettino. Anche lui è stato bravo! 10 con lode! DimENTICAVO il titolo: «Ho ucciso mio figlio!» ed è tutto dire.

Giorgio Lisi

LE ELEZIONI AL CONSIGLIO FORENSE

Si sono svolte le elezioni per il rinnovo del consiglio dell'Ordine Avv. e Proc. Delle due liste in lotta sono stati eletti a primo scrutinio gli Avv. ti Luigi De Nicolèlli Presidente uscente, Nunziante Liguori e Camillo De Felice fu Arturo. A seguito di ballottaggio sono stati eletti gli avvocati: Edilberto Riccardi, Enrico Giovine, Paolo Carbone, Francesco Florimonte, Pasquale Franco, Walter Mobilio, Massimo Caiata, Antonio Amabile, Guglielmo Camaggio, Lorenzo De Bello Vincenzo Acconia, Antonio Schillace.

A tutti i neo eletti auguri di buon lavoro nella speranza che tale lavoro sia innanzitutto rivolto alla revisione dell'albo perché proprio non vorremmo più assistere allo sconcertante spettacolo che ad ogni elezione si presentano per votare «iscritti» che nel corso del biennio non hanno mai varcato la soglia del Tribunale o degli altri uffici giudiziari.

Non sono stati eletti: Presidente: Dott. Giovanni Cotugno.

Vice Presidente: Sig. Corrado Collina

Consiglieri: Leone Pierino, D'Amico Gerardo, Zambra, Fernando, Pisapia Pierino.

Direttore tecnico è stato confermato il Maestro Benemerito Attilio Infranzi.

Chi non esercita l'avvocatura non deve essere iscritto all'albo perché non è giusto che essi maturino il diritto alla pensione per gli altri autentici avvocati esercenti versano fior di quattrini.

Ma ci vuole proprio tanto per procedere seriamente alla revisione dell'albo? La risposta ai neo eletti.

I neo eletti nella riunione hanno eletto Presidente l'Avv. De Nicolèlli ed hanno respinto le dimissioni presentate dall'illustre Avv. Camillo De Felice fu Arturo, gloria del Foro Salernitano cui le giovani leve forensi facili prede dei «rossi» colleghi, purtroppo non hanno creduto di dare quel plebiscitario suffragio che Camillo De Felice meritava per il suo passato e il suo presente fatto di una vita di probità e di indiscusso valore professionale.

Al neo Consiglio gli auguri di buon lavoro.

FASCINO E SVILIMENTO DELLA PROFESSIONE FORENSE

Ai giovani un consiglio: prima di iscriversi all'Albo meglio iscriversi ad un partito politico di potere o di rossa opposizione; sarà assicurato continuità e ricchezza di lavoro

Riteniamo che il sogno dei novelli laureati in Giurisprudenza non appena sfornati dalle Università sia quello di intraprendere la professione forense che, a nostro avviso, tra tutte le professioni è quella che ha un suo fascino particolare.

E che tale sia il sogno per la maggior parte dei laureati in Giurisprudenza lo riscontriamo nelle numerose facce nuove che ci capita di incontrare, per motivi della nostra professione che è appunto quella forense, nelle aule del Tribunale, ad ogni inaugurazione di anno giudiziario. Sono i nuovi praticanti procuratori legali e tra questi sempre più numerose le rappresentanze del gentilissimo che quantomeno non tonificano le aule grigie del Tribunale. Pieni di entusiasmo, trotterellano a fianco dei «maestri» che si sono scelti, come ognuno di noi del resto fece agli inizi della professione.

Ma quanti sono quelli che resistono? Pochi o nessuno. Così come con tanto entusiasmo intraprendono la nuova professione così con altrettanto avvillimento la abbandonano, allorché si avvedono di come vanno le cose. Quali i motivi di fondo? Parecchi e destinati ad aumentare. Primo tra tutti, l'eccessivo numero degli iscritti agli albi: si pensi che in tutta la Francia, ad esempio vi sono tanti avvocati quanti ce ne possono essere nella sola Milano, con conseguente spietata concorrenza non sempre leale.

Altro punto dolente, l'accaparramento, specie in provincia, delle cause, da parte di quegli avvocati legati a quello o all'altro partito politico. E fin qui nulla di male ove si procedesse ad una equa distribuzione degli incarichi; ma non è così, perché in realtà accade che certi legali accumulano milioni e altri sono costretti, perché privi di protezione, a tirare la carretta.

Oggi non sembrano più avere valore i vecchi presupposti che qualificavano il professionista e cioè serietà, correttezza, preparazione, per cui ci si rivolgeva ad essi in virtù di quegli attributi. La materia del con-

tendere è oggi cambiata, così come si è diluita la clientela privata.

Infatti, l'esistenza delle varie organizzazioni e sindacati ha fatto sì che il legale venga quasi forzatamente designato, non essendo più una scelta spontanea, per cui il rapporto fiduciario tra cliente e legale è fondamentalmente mutato.

Essendo mutato la società e le esigenze della stessa, tutto ciò potrebbe anche giustificarsi, sol, che, lo si ripete, avvertisse una equa distribuzione tra gli iscritti agli albi. La crisi stessa della giustizia, l'eccessiva lun-

gaggine dei procedimenti, sono altri motivi di scoramento per quei giovani legali che, privi di ogni protezione e senza magari avere ereditato già un avviato studio paterno, debbono iniziare senza alcuna garanzia.

Forse il nostro è stato un ragionamento un po' troppo pratico, ma purtroppo la realtà delle cose è questa. Si sostiene da alcuni vecchi avvocati che il giovane oggi ha fretta di arrivare a guadagnare, ma non se ne può fare alcun conto se i tempi e la realtà del mondo in cui viviamo sono questi.

Non c'è dubbio che fare

l'avvocato sia oggi molto diverso di ieri.

(La tessera di un partito sia pure comunista o socialista può dare lavoro continuo e remunerativo)

Ricordiamo di aver letto una decina di anni orsono un interessante libro-inchiesta, di quel valente giornalista che è Egido Corradi, sulla professione d'avvocato; ebbene, quello che lui, con molta bravura e chiarezza, poneva sul tappeto, erano gli stessi problemi che ci accorgiamo esistono tuttora e senza alcuna prospettiva di mutamenti o di risoluzioni.

Francesco Comi
da «Notiziario SIAS»

IL DOTT. COTUGNO DIRETTORE DELL'OSPEDALE CIVILE

Con vivissimo compiacimento apprendiamo che il Consiglio di Amministrazione dell'Ospedale Civile S. Maria dell'Olmo in sostituzione del dimissionario funzionario Direttore sanitario Dott. Giovanni Comomero ha ad unanimemente nominato il primario analista Dott. Giovanbattista Cotugno.

Siamo certi che il dott. Cotugno porterà nell'impegnativa carica l'entusiasmo dei suoi ancor giovani anni e darà un assetto funzionale a tutti i servizi sanitari del pio

NELLA FABBRICERIA DEL DUOMO

A seguito delle dimissioni presentate per scadenza del triennio di carica dall'illustre Ing. Gr. Uff. Giuseppe Salsano da Presidente della Fabbrica del Duomo S.E. Mons. Vozzi Arcivescovo di Amalfi e Vescovo di Cava, su unanime designazione del Capitolo Cattedrale ha nominato Presidente della Fabbrica stessa l'Avv. Filippo D'Ursi al quale auguriamo buon lavoro nell'interesse del maggior Tempio cittadino che vanta una gloriosa tradizione.

luogo che proprii questi giorni riprende il suo cammino dopo le vaste ed importanti opere di ampliamento e di funzionalità hanno arricchito il nostro nosocomio che vanta una gloriosa tradizione.

E siamo fiduciosi nell'opera del Dott. Cotugno anche perché speriamo che nell'ambito dell'Ospedale posto da parte ogni rancore che spesso hanno avvilto la vita del corpo sanitario possano tutti esercitare come una grande e fiorente famiglia avente unico e solo obiettivo la salute e il benessere di chi è costretto ricorrere all'assistenza ospedaliera.

Ci ralleghiamo quindi di per la scelta fatta dal Consiglio anche se questa è dispiaciuta non poco a certo rossume cavense e auguriamo al Dott. Cotugno buon lavoro nell'interesse e per lo sviluppo dell'Ospedale.

Al dimissionario Dott. Comomero che assume la carica così lodevole proposito di voler raddrizzare le gambe alla... cane e che certamente non ha avuto vita facile nell'espletamento delle sue funzioni lottato, come è

notorio, dai suoi stessi colleghi il ringraziamento cittadino per l'opera svolta con la tranquillità di fronte alla propria coscienza di aver sempre operato nell'interesse dell'Ospedale.

L'HOTEL Scapolatiello
Un posto ideale per ricevimenti e per villeggiatura
CORPO DI CAVA
Tel. 461084

Chalet La Valle
Hotel Bar Ristorante
84013 ALESSIA di CAVA DE' TIRRENI
Tel. 841599

Condizionamento Riscaldamento - Ventilazione Sabatino & Mannara s.n.c.

Economia di combustibile Sicurezza di impianti Per l'immediata assistenza tecnica chiamate 844682
Via Vittorio Veneto n. 53/55 - CAVA DEI TIRRENI

S.I.R.M. via Carlo Santoro, 45
telef. 842290
CAVA DEI TIRRENI
SOCIETA' IMPIANTI RISCALDAMENTO MANUTENZIONI

progettazioni - perizie
assistenza tecnica

AGIP

UNICA STAZIONE DI SERVIZIO (n. 8970)
AUTORIZZATA A SERVIZIO A C I

Enrico De Angelis
Viale della Libertà - Tel. 841700 - Cava dei Tirreni

- BIG BON
- PNEUMATICI PIRELLI
- SERVIZIO RCA - Stereo 8
- BAR - TABACCHI

• Telefono urbano e interurbano
IMPIANTO LAVAGGIO - LUBRIFICAZIONE
INGRASSAGGIO - VESUVIATURA
LAVAGGIO RAPIDO «CECCATO»
SERVIZIO NOTTURNO

Innocenti alla sedia elettrica

Il 23 agosto 1927 nelle carceri statunitensi di Boston, tra lo sdegno di larga parte dell'opinione mondiale, con il tremendo uso della sedia «elettrica», avvenne cioè apposite apparecchiature per esecuzioni capitali mediante elettrocuzione, furono giustiziati due emigrati italiani, sicuramente non colpevoli dei delitti loro attribuiti.

Mi riferisco alla tragedia americana degli immigrati, d'origine italiana Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, la cui condanna destò esecrazione e protesta in tutto il mondo civile. Era palese la loro innocenza ma, di fronte alla giustizia e, soprattutto, all'opinione politica nord-americana dell'epoca, erano colpevoli d'essere due poveri emigrati europei, anzi italiani, che, in uno ai loro umili mestieri, di calzolaio il primo, e pescivendolo il secondo, avevano svolto attività anarchica in senso limitatissimo e, con maggiore assiduità, quella sindacalista.

Intorno all'episodio, con l'andar del tempo, è fiorita tutta una letteratura che, comunque, suona condanna per l'America del primo dopoguerra. Volendo, quindi, approfondire l'argomento occorrerà fare delle premesse di vario genere, rievocando la situazione degli Stati Uniti d'allora e rian- darsi a quando il Presidente americano Woodrow Wilson, durante la prima guerra mondiale, aveva svolto il compito di portavoce di tutti i paesi belligeranti.

A guerra finita, però, Wilson si trovò in condizioni tali da non parlare nemmeno a nome della maggioranza politica dei suoi concittadini. Gli Stati Uniti erano travagliati da sentimenti diversi, tra cui la stanchezza della guerra, nuovi sospetti sul conto dell'Europa, delusione e contese di partiti. L'antagonismo degli avversari politici di Wilson e nuove elezioni portarono in maggioranza il partito repubblicano, sia al Senato che al Congresso... quando il presidente, tanto avversato, era democratico!

Wilson contrapponevasi alla tradizione per cui il presidente non doveva mai muoversi dal suo territorio, andò personalmente in Europa partecipando in primissimo piano alla conferenza di Versailles. Il relativo trattato che ne scaturì fu aspramente criticato da tutti, o perché troppo duro nelle sue clausole o perché troppo leniente. In via principale tutti concordarono che gli Stati Uniti dovevano stare alla larga dall'Europa. Nel marzo 1920, poi, il Senato, con votazione definitiva, respinse la ratifica del trattato di Versailles e la partecipazione del Paese alla Società delle Nazioni, ideata e voluta da Wilson. Conseguenza logica di queste circostanze fu che gli Stati Uniti s'impegnarono per anni ad una politica di isolamento.

Nel quadro politico interno l'attenzione era rivolta a due questioni di fondo: la proibizione delle bevande alcoliche e la concessione del voto alle donne. Approvato il proibizionismo si

diffuse un'ondata di tremenda illegalità, derivante dalla diffusa inosservanza della legge. Ondate di violenza d'ogni genere infestarono il Paese, sommosse politiche e principio di quella crisi economica che ebbe il suo epilogo a Wall Street nel 1929. A completare il quadro s'aggiunge che la rivoluzione russa aveva avuto una certa eco anche oltreoceano, ove si rifugiavano esuli e transfughi delle parti in causa.

Si vociferavano motivi di anarchia, specie tra gli scontenti immigrati europei, tenuto conto che quando nel 1917 gli Stati Uniti erano entrati in guerra, gli anarchici,

Articolo di Alberto Tura

per sottrarsi alla leva erano fuggiti. Tra questi anche Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti i quali, incontratisi nel Messico, non si separarono più. Alla fine del conflitto tornarono a Boston, un operaio in fabbrica l'altro dietro ad un banco di pesce.

Nel 1920 e negli anni successivi, dunque, per gli Stati Uniti furono gli anni della paura, gli anni del pericolo rosso, quando, invece, Sacco e Vanzetti erano due emigrati italiani, poverissimi, abbastanza ignoranti, poco conoscitori della lingua inglese e, inoltre, si erano applicate addosso l'etichetta anarchica ed erano schedati quasi «individui pericolosi»!

Nicola Sacco era nato in provincia di Foggia ed a diciassette anni era partito dal suo paesello perché sognava di far fortuna in America che, ai primi del novecento, costituiva la fata morgana di tanti poveri nostri diseredati. Nicola non trovò la fortuna ed essendo emigrato era naturalmente emarginato, lavorando da calzolaio si iscrisse al circolo anarchico. Bartolomeo Vanzetti era piemontese, nato in provincia di Cuneo da famiglia modestissima;

per fame lasciò l'Italia a vent'anni. In America esercitò i lavori più umili e faticosi. Povero e tenuto in disparte anch'egli trovò rifugio nell'ambiente degli anarchici.

Entrambi, però, tra gli anarchici venivano considerati soltanto numericamente in quanto le loro azioni erano limitate alla frequenza del circolo ed alla critica orale.

Era, intanto, iniziata una caccia spietata ai detti circoli e contro i sindacalisti quando, tra le tante rapine, nel marzo 1920 ne fu tentata una a Brigewater e di banditi sembravano volatilizzati. Il 15 aprile successivo a South Braintree, quindici chilometri a sud di Boston, davanti ad un calzaturificio, avvenne una clamorosa rapina: due uomini, il cassiere dell'azienda e la sua guardia del corpo, che portavano in scatole di ferro le buste paga per un ammontare di quasi sedicimila dollari, vennero aggrediti ed uccisi da due banditi i quali afferrarono le cassette e fuggirono a bordo di un'automobile.

Il crimine capitò proprio in un momento di quotidiana attività delittuosa. La polizia indagò su tutte le macchine cercando una pista. Il 5 maggio 1920 Sacco e Vanzetti furono fermati dalla polizia del Massachusetts perché sembrava certo che essi fossero andati a South Braintree, nella data dei delitti, per noleggiare una macchina. Vennero trovati in possesso di due rivoltelle dello stesso calibro di quelle usate dai banditi... e di quei tipi d'arma ve ne erano in giro oltre trecentomila! Eppure le armi furono i soli indizi.

Il processo si svolse in un clima di sospetto.

Sacco e Vanzetti rappresentavano imputati ideali per giudici oscurantisti e tali erano il procuratore Katzmann ed il giudice Thayer. Gli imputati ebbero paura, si contraddissero su alcune minuzie e furono facilmente irretiti da prove «costruite» e confronti «pre-

fabbricati» dal procuratore che attribuiva a loro rapine e aggressione. Il dibattimento fu uno scontro fatisso fra due schiere di testimoni di peso diverso. Le testimonianze a difesa dei Vanzetti, tra chi l'aveva visto dietro al suo banco il giorno della rapina e chi aveva comprato pesce da lui in quel giorno, purtroppo, erano tutte italiane. L'iter giudiziario fu carico di ombre e prevaricazioni e lo stesso avvocato, loro difensore d'ufficio, agiva, quasi, contro gli imputati.

Il 19 luglio 1921, basandosi ufficialmente sulla matrice anarchica, ma, ufficialmente sui delitti, venne emesso il verdetto di colpevolezza. L'appello confermò la stessa condanna.

Sorsero subito, e dappertutto, comitati di difesa, vennero inviati pressanti appelli a loro favore da comunità ed intellettuali di tutto il mondo. A nulla valsero: ogni ricorso veniva categoricamente respinto con mille cavilli. L'avvocato del New England, William Thompson, molto abile stimato si mise a disposizione dei due anarchici, dato che il caso aveva assunto proporzioni internazionali. Un certo Celestino Mandeiro, già condannato alla pena capitale per altri reati, si autoconfessò per iscritto di essere uno dei sei autori della rapina, cui i due imputati erano affari estranei, ma, nonostante tutto, il giudice Thayer, attraverso la giuria, respinse le domande di revisione.

Sacco e Vanzetti, condannati per opportunità politica, attendevano in prigione la sentenza, però, fuori le mura del carcere la pubblica opinione nazionale ed internazionale chiedeva a gran voce la revisione del processo ed ovviamente la condanna a morte, a mezzo sedia elettrica, procurò raccapriccio collettivo e, pur evidenti le prove favorevoli, lo stesso Governatore dello Stato non volle concedere almeno la grazia, tanto impetrata dall'Avvocato Thompson... c'entrava la politica ed in un'America repressiva e razzista non era possibile andar contro-corrente.

Il giorno dell'esecuzione, salendo sulla sedia elettrica, Vanzetti disse: «Con la nostra morte gli uomini sapranno...»

L'avvenuta esecuzione, dopo sei lunghi anni d'agonia per i poveri condannati innocenti, lasciò perplessi gli stessi giudici e l'America intera sobbalzò nelle sue democratiche strutture. In ogni parte del mondo, Stati Uniti compresi, vi furono dissenzi e dimostrazioni di piazza.

L'eco dei fatti proseguì e proseguì, ancor oggi a distanza di oltre sessant'anni, la morte fisica di Sacco e Vanzetti turba le coscienze degli americani i quali, è opinabile, auspicano che mai più, nel corso della loro storia futura, per tener salde le prospettive politiche del proprio Paese debbano commettere un «delitto» di Stato.

L'aver riabilitato dopo tanti anni i due innocenti gli americani hanno dato la prova che in effetti l'esecuzione di Sacco e Vanzetti fu «un delitto di Stato».

Ad ANGELA RUSSO il premio della 25' Rassegna Internazionale di Ravenna

Numerosi sono i successi che Angela Russo - una pittrice-scultrice che da lunghi anni vive ed opera in Salerno alla via Arce, 6 - va riscuotendo in ogni parte d'Italia.

Nonostante la routine quotidiana di madre e di sposa, Angela Russo trova pur sempre il tempo per dedicare gran parte della sua intensa e laboriosa giornata all'Arte che, per un'anima sensibile si trasforma in aliti di purezza e poesia.

Una pittrice dalla chiara coscienza che si avvale nei suoi assunti tecnico-concettuali di peculiari proprietà strutturali per arrivare ad un contenuto profondo ed arcano insieme delle sue opere cui fa sempre riscontro quell'urgere del sentimento e della memoria che



l'accompagnano irresistibilmente verso un mondo sconosciuto e tutto da scoprire in cui s'immerge con delicatezza di scavo.

Ogni sua opera sia di grafica, di olio e di scultura in terracotta o in bronzo è vivificata dal suo respiro impulsivo e reca in sé accordi tonali delicati dai quali si delinea l'alto senso di maturità artistica.

Chiara ed ineccepibile l'essenza dell'ordine compositivo frammentato da una fantasia di forme che si rivelano una sorta di rabeschi a favore delle immagini. La sua intuizione poetica libera da ogni calcolo, respinge categoricamente la rappresentazione di un'opera che non sia coerente con la limpidezza della forma senza, peraltro, lasciarsi mai investire dalle mode aberranti di questi ultimi tempi.

Angela Russo attinge quasi sempre alle limpide fonti delle emozioni per cui tratta ogni creazione con toccante delicatezza ed armonia ed il suo umanesimo sfocia in quella favolosa visiva che essa tesse con grande preparazione tecnica e straordinaria realtà.

Un'artista sensibile e ricca di talento, dunque, Angela Russo che alle doti umane ed artistiche unisce la meticolosa ricerca di effetti pittorici che mettono sempre più in evidenza il flusso delle sue emozioni che non sono meramente epidermiche ma che propongono, invece, un dettato lirico quale elemento catalizzatore d'ogni sua opera.

I suoi paesaggi stanno ad indicarci un innegabile realtà proprio perché hanno in sé la pulizia del colore e del tratto che evidenziano dovunque l'ampio respiro di chi rifiuta il tanto in auge conformismo dei nostri giorni.

Una pittrice-scultrice l'Angela Russo che deve collocarsi senza ombra di dubbio in quella schiera di artisti cosiddetti «puliti» in contrapposizione appunto ad un mondo segnato dalla angoscia e dall'arrivismo, senza spazio e senza tempo, dove, purtroppo, non c'è posto per il sentimento e per il sogno poetico.

Non esitiamo, pertanto, a definire Angela Russo una pittrice di primo piano, avendo dato essa e certamente continuerà a darlo, un valido contributo all'Arte che le procurerà certamente ancora numerosi ed autorevoli riconoscimenti.

Renato Agosto

L'Hotel Victoria
RISTORANTE
MAIORINO

Vi ricorda la sua attrezzatura per:

RICEVIMENTI NUZIALI
E BANCHETTI
ELEGANTI E MODERNI
CAMPI DI TENNIS
CAVA DE' TIRRENI
Tel. 84 10 64

Per la pubblicità su questo giornale telefonate al n. 84 19 13

LA MIA CITTA':

un giorno di vita

A poco a poco si disperdono le ultime ombre della notte e l'aurora si affezza a far toletta: coglie zeffirelle le rose più belle per presentarsi al mondo coi capelli infiorati. Un altro giorno è spuntato. La città, ancora insonnita, si stracchia prima di destarsi completamente, quasi a voler prolungare quegli attimi di quiete. Poi si sveglia. Si accendono le luci nelle case, mentre qualcuno è già nella via per raggiungere il posto di lavoro. Fischietta lo spazzino e, di tanto in tanto si stropicia le mani per riscaldarsi. Fa freddo! I vetri sono appannati, ma nelle abitazioni i caloriferi emanano un piacevole tepore. La città sorride. Qualche finestra si spalanca raccogliendo nella prima luce; le persiane, stridendo, si arrotolano per far penetrare il chiarore. Nuove rossastre si accapigliano nel cielo terso in un gioco di breve durata. Poi scompaiono. Dopo un poco la città guarda divertita gli scolari che sciamano verso le scuole. Grida gioiose si alternano ai pianti dei più piccoli, che preferirebbero rimanere con la mamma. Subito dopo sembrano quasi tacere le strade. Ma ci sono i claxon che strombettano in modo strano, stamani, forse per allontanare quella malinconia che è proprio dell'inverno, forse per rallegrare la gente dai volti pensosi. E' un via via continuo: è l'ora della spesa. All'improvviso il suono di una sirena ferisce l'aria. Trema la città come sotto una percossa inattesa. Veloce l'ambulanza attraversa le strade. Qualche ferito? Un incidente? Un moribondo? Una disgrazia? Lo sgomento dura un attimo.

La vita, poi, travolge tutti nel suo ritmo vertiginoso. Riprende ogni attività. I brutti pensieri sono volati via. Trascorre rapido il tempo. La città si bacia al calore del sole. L'ora di pranzo trova tutti riuniti; discussioni, preoccupazioni, litigi risolti si fanno compagnia, primi che inizi la siesta. E la città si acquieta sotto la

luce dell'astro, ora più pallido, ma che ammicca ancora sbarazzino dietro le nuvole. Nei cortili, nei giardini, fruttano, i ragazzi giocano e si rincorrono; quando l'aria si rinfresca e diventa più frizzante, a gruppi radi si disperdono e imboccano la via di casa. E' scomparso il sole. La città comincia a piombare nel buio. Come per magia lungo i viali si accendono i fanali. Le auto sembrano tante lucciole pellegrine. Si animano i portici; la città mira incantata la sua gioventù. E vorrebbe dimenticare tutto il resto. Vorrebbe non sentire le sirene della polizia che urlano, fastidiose e ossessionanti; vorrebbe non vedere le finestre illuminate dell'ospedale; non avvertire le grida e i lamenti dei malati; non udire le preghiere dei poveri; non notare i volti delle madri, addolorate o devastate dalle lagrime o trepidanti in un'inutile attesa. Vorrebbe che non giungesse mai la sera per evitare il suo esame di co-

scienza, ma dai monti, tra i quali s'adagia mollemente distesa, calano le ombre della notte. Nell'aria fredda si perde, in lontananza, l'abbaiare di un cane. I bimbi sorridono nel sonno, perduti in elastiche visioni, i grandi indugiano ancora un poco in amplesii amorosi, poi si rilassano, abbandonandosi al riposo ristoratore. Dormono tutti. Dorme ogni cosa. La luna col suo bianco chiarore crea un'atmosfera irreale. La città pare avvolta in un mantello fatato. E sogna strade asfaltate, case allegre, campi coltivati, erbe ondegianti al vento. Sogna cieli limpidi, aria pura. Ragazzi sani e spensierati. Abitanti laboriosi, fiduciosi, pronti a sorridere al domani. La città sogna la pace, l'amore, la gioia, la salute. E si lascia cullare da visioni fantastiche, frantumate in giochi di luci vividissime, dai colori più inverosimili. Sogna e nel sogno sorride. E spera. Non le importa di essere una piccola città.

M. Alfonsina Accarino

Da "Poesie del presente,,

Paesaggio

Casse amucchiate presso il mare nella luce accecante del meriggio. Una lieve brezza carezza l'acqua che spumeggia dolcemente e muore senza quasi rumore nell'abbraccio della grigia distesa di sabbia. Vanno lungo il molo i ragazzi, mano nella mano.

Un pallone sembra spezzare l'incanto del silenzio col suo tonfo improvviso. Vecchie canzoni di pescatori, intenti a rattoppar le reti presso le barche multicolori, animano l'aria tranquilla. Si turba l'animo, che accoglie le voci un po' sonnolente, s'imbave dell'ultima luce, s'inebria.

Vagano gli occhi lontani e si perdono nell'azzurrità.

A. M. A.

Intervista a Vittorio Di Benedetto

a cura di Giuseppe Albanese

Vittorio Di Benedetto, nato a Siano il 3 Gennaio 1933 è docente di materie Letterarie, Preside incaricato presso la Scuola Media (CAME-RA) di Sala Consilina (Sa). Dal 1953 al 1957 ha collaborato al quotidiano indipendente «IL GIORNALE» di Napoli.

Dal 1967 ha pubblicato articoli di politica, Letteratura ed Attualità su «Giornale Sud» e «Nuovo Sud» sulla rivista culturale «La Scuola di Domani». Sue pubblicazioni: 1) Intuizioni filosofiche matematiche (Metafisica, Fisica, Etica) tip. E. CON, Castel S. Giorgio (Sa), 1975. Premio della Cultura della Presidenza del Consiglio dei Ministri (Aprile 1976). 2) ITER (Scritti Sparsi). Grafica Salernitana, 1976, Salerno (Esaurito) E' una raccolta di articoli letterari, politici e di attualità.

3) Prolusione allo studio della Divina Commedia, Grafica Salernitana, Salerno, 1976. Per meriti culturali su proposta del Ministro della P.I. ebbe il 2 Giugno 1976, dal Capo dello Stato l'onorificenza di Cavaliere al merito della Repubblica.

La Sua più intensa stagione è stata quella di Ca. pogrupo Democristiano al Comune di Siano, dal 1960 al 1965, ove non ebbe mai esitazioni nel difendere con la dovuta fermezza i diritti di libertà e di democrazia facendosi conoscere come uomo di profonda Cultura e di Fede. E' stato vicesegretario della D.C. della sezione di Siano dal 1972 al 1975. E' collaboratore di riviste e settimanali di attualità e Cultura. Di recente ha pubblicato il saggio «ALETISMO» Verismo contemporaneo, nel numero speciale, '68, di Marzo 1978 della rivista di Lettere ed Arti «Verso il Duemila» e prestigiosamente diretta da Arnaldo Di MATTEO, scoprendo una nuova corrente letteraria. Ma sono dati biografici che non aggiungono nulla alla Sua ricca personalità di professore, di meridionale attaccato alla Sua terra, quale parte del territorio nazionale destinato a svolgere la sua funzione mediterranea, con il Set. tentore nella Mitteleuropea. Amico generoso; la Sua vera natura e vocazione è quella letteraria: Una ricerca disinteressata del Vero e del Bello, per godere in proprio e dispensarlo al prossimo. Pur attento ai fermenti della Cultura Nazionale, il Preside Di Benedetto, rimane sordo a qualsiasi richiamo che possa allontanarlo dalla Sua città. Uomo di ricco di comunicativa e di umanità, estroverso, equilibrato, discreto, in un mondo che esige un grande senso dell'opportunità, onesto, dignitoso, servitore leale degli interessi della Scuola, spirito analitico, dotato di una sensibilità esasperata. Per Di Benedetto, la Cultura è uno strumento di coesione e di emancipazione, è uno strumento per andare avanti e far andare avanti, progredire ed innalzare tutta la Società Nazionale. Di Benedetto è un letterato nato, con tentazioni di Filosofo e non raramente, con rabbie di capopopolo. Può ben dirsi di Lui che rap-

presenta un testimone onnipotente ed obiettivo delle realtà attuali, in questo clima di smarrimento morale e di incredulità che resipisce.

Ecco il nostro colloquio: D. Qual'è il tuo giudizio sulle recenti elezioni scolastiche?

R. Sebbene i genitori votanti siano stati poco più della metà, ma di numero superiore a quello rilevato in altri Paesi europei, come in Francia, occorre, tuttavia, constatare l'importanza e l'efficacia delle elezioni. Penso che la novità dei Consigli Distrettuali e Provinciale abbia sollecitato le varie componenti alla partecipazione degli Organi collegiali, essendosi rivelata negativa quasi e poco sentita l'esperienza dei Consigli di classe e di Circolo o d'Istituto, come è dimostrato dalla scarsa partecipazione dei genitori, in lista e in votanti, alle elezioni per il rinnovo di tali organi. E' mia opinione che i Consigli saranno efficaci quando sarà

Cavesi!
IL PUNGOLO
È IL VOSTRO GIORNALE
Leggetelo, Diffondetelo, Abbonatevi

stabilità l'effettiva autonomia amministrativo-finanziaria. Poiché si è nella fase di novità e di inizio, è da sperare che i contributi dati da tutte le componenti scolastiche producano risultati favorevoli al funzionamento pronto e immediato dei molteplici aspetti della Scuola.

D. Esiste veramente una crisi della Scuola?

R. Premesso che esiste una crisi nella Scuola e non della Scuola, mi piace sottolineare che la Scuola dimostra vitalità ed esuberanza per la sua popolazione attiva. Il punctum dolens risiede nell'azione degli operatori scolastici vuoi per la massificazione e per la disincantazione - bassi stipendi - in vigore da circa due lustri vuoi per l'alterazione del significato dei diritti, conquistati giustamente con lotte sindacali, e per la poca conoscenza e per l'interpretazione soggettiva dei doveri di ogni singolo componente. (Per la trattazione di un solo argomento il discorso sarebbe lungo, ma efficace e produttivo. Se si desse importanza, ad esempio, alla presenza di docente e del non docente a Scuola, prevedendo per essa L. 2-3mila giornaliere molte assenze verrebbero eliminate a vantaggio e delle finanze dello Stato e degli alunni, i quali assistono pietosamente e frequentemente alla continua alternanza di docenti supplenti). D. Se, in qualità di Presidente del Consiglio, dovessi assegnare il Ministero della P.I., a quale uomo politico daresti l'incarico?

R. Poiché, come ben sai, agisco anche nella vita politica, posso dare un giudizio con serenità. Vi sono uomini

politici preparati e all'altezza di ricoprire un ufficio tanto delicato e importante, ma dovendomi limitare a qualche nome, posso con sincerità e con sicurezza indicare Arnaldo Forlani o Gerardo Bianco.

D. Quali errori più gravi imputi all'attuale ministro della P.I.?

R. Ti prego di non ripropor-mi la domanda.

D. A tu per tu, perché non si costruiscono più scuole?

R. Nel 1969 scrissi nel settimanale salernitano «Giornale-Sud» sull'autolezionismo dello Stato, individuando le carenze dell'edilizia pubblica e dicendo che «un meccanismo coperto impedisce allo Stato di sapersi amministrare e procura danno alla sua economia». Oggi confermo tale giudizio, rinvenendo la causa nell'incapacità o nella cattiva volontà di chi è preposto alla realizzazione di tali opere.

D. Cosa pensi del detto latino «Non Schole sed vitae discimus»?

R. Il pensiero di Seneca è molto attuale. L'uomo, nato per conoscere il mondo che lo circonda e per gustare la bellezza del cielo stellato, è stibondo di Cultura per vivere nella società con onestà, con moralità, con giustizia, qualità appunto, della Cultura, che si rivela con l'aristocrazia del pensiero. L'uomo vuole apprendere, quindi, non tanto per conseguire un titolo di studio, del quale può anche servirsi per risolvere i suoi problemi quotidiani, quanto per immergersi nella società con la sua personalità, con la sua identità, con la sua qualità avendo messo in pratica il pensiero dell'Ulisse dantesco.

D. Se dovessi tornare ad essere, ripercorresti, preferenzialmente, il tuo corso di studi?

R. E, di conseguenza, la tua invidiabile carriera scolastica?

R. L'eccellente valore dell'insegnamento mi avrebbe spinto a percorrere l'attuale iter che credo, almeno lo spero, non sia concluso. Il disorientamento che si rileva oggi nella Cultura e nella Scuola mi spingerebbe, in questo periodo, a scegliere la carriera di magistrato. Infatti, come scrissi anni fa, (ora nel libro Iter - Scritti Sparsi) Scuola e Magistrato devono essere al vertice della piramide dello Stato. Quando mi iscrissi all'Università ero fortemente indeciso nella scelta tra la facoltà di Lettere e quella di Giurisprudenza.

D. Dei professori politicizzati cosa pensi? E di quelli che ex cathedra intendono asservire gli alunni al loro credo politico, magari, poi, trasmettendo agli stessi cosa lo loro ignoranza o partigianeria?

R. Penso che ogni docente come ogni uomo maturo, abbia una sua ideologia politica che, inevitabilmente, anche senza premeditazione, influisca sugli alunni. La gravità esiste quando si vogliono inculcare nei discenti temi alterati e mendaci, derivanti, appunto, dall'ignoranza che dalla partigianeria. Comunque sono

deleterii gli insegnamenti prestati in siffatto modo sia perché gli alunni sono spinti a non credere più nella Scuola e nei suoi valori spirituali, etici, giusti e culturali (vedi la contestazione studentesca) sia perché la libertà di giudizio critico degli alunni nei vari aspetti delle singole materie viene ad essere vanificata e alterata. Chi è ignorante può essere partigiano e fazioso chi è, invece, fazioso e settario rivela, senza dubbio, di essere ignorante. Gli alunni che hanno seguito, come talvolta mi è capitato di constatare, tali docenti durante il corso di studi, hanno espresso giudizi severi e negativi sui loro professori e sulla loro opera pedagogica, appena hanno raggiunto la maturità di critica. La Scuola resta sempre un faro di civiltà, di progresso morale, economico, politico, intellettuale, culturale. Non manca chi si serve della Scuola per combattere e distruggerla, non per vivificarla e preparare i giovani alla vita di domani.

D. Ritieni necessariamente che chi non si sia fatto onore nella Scuola debba di conseguenza e per forza, soccombere anche nella vita?

R. Assolutamente no. Il profitto culturale può dipendere da vari fattori che, spesso, sono estranei alla volontà e all'inclinazione del discente. La cultura, inoltre, anche se presuppone l'intelligenza, è, tuttavia, diversa dall'intelligenza. Ogni uomo deve recitare la sua parte nella vita singola e sociale secondo la propria mentalità, che corrisponde, appunto, al grado d'intelligenza o di cultura. Ritengo di aver esaminato sufficientemente la teologia antropica, specialmente nell'aspetto dell'imperfezione dell'uomo, nel trattato «Intuizioni filosofiche-matematiche (Metafisica, Fisica, Etica)».

R. Non raramente si rileva che chi «non si è fatto onore nella Scuola», però, nella vita sociale, può dare esempi di attività esemplare.

Per non soccombere nella vita, è d'uopo che ogni uomo, dotto e non dotto, pensi e agisca con aristocrazia, cioè con onestà, con moralità, con giustizia, con intelligenza.

Vittorio Di Benedetto

Giacomo Mele
colonia mezzogiorno

Giacomo Mele - colonia Mezzogiorno (edizione Europa pagine 233 - lire 5000) studio accurato sulle tormentate vicende del nostro Mezzogiorno.

Il Sud con la sua unificazione subisce una colonizzazione fatta di disprezzo razziale, che sfocia nella emigrazione.

L'Autore studia i domini bizantini, angioini, spagnoli e ce li presenta con chiarezza e verità storica.

Ripropone con competenza il problema meridionalista.

A.D.

«Costume e Società»

E' un problema ormai dibattuto in vari ambienti, ma rimasto finora insoluto. A seguito dello svecchiamento favorito dall'applicazione della legge 336 gli uffici sono rimasti quasi totalmente occupati dagli assunti per chiamata diretta. Tracciare il profilo del «raccomandato» è facile, si assomigliano tutti. Hanno conseguito spesso un modesto titolo di studio, mai più del diploma di scuola superiore, sempre con il medesimo sistema della raccomandazione, per cui non corrispondono assolutamente alla preparazione riportata. Il nostro, è sicuro di sé, conosce perfettamente i suoi diritti e qualsiasi occasione è pre-

LIBRI IN VETRINA

“LA VALLE DEL CILENTO”

di GIAN VINCENZO COPPOLA

Ho letto recentemente il prezioso lavoro di Gian Vincenzo Coppola opera insigne di storia locale, costruita con la pignoleria e con l'arguzia che distingue la personalità dell'Autore.

E' opera di pregio storico, ricavata da documenti personali e di famiglia dell'autore e perciò più vera di qualsiasi rimaneggiamento o rifacimento di autori, forse più celebri, ma certo meno informati e meno vicini alla cultura locale e alle tradizioni, attraverso le quali si tramanda la storia di ogni giorno, la storia umana.

Si intravede una cultura

testo per rivolgersi all'Onorevole che ha consentito il suo ingresso, intralciando anche il lavoro degli onesti dipendenti che hanno superato un regolare concorso e presentano una preparazione adeguata e una volontà di lavorare per superare certe ingiustizie favorite dalle raccomandazioni in parola.

Il «raccomandato» non è mai presente, per due mesi in congedo, quasi sempre è anche invalido civile anche se scoppia in salute, per cui ha diritto al congedo supplementare di un mese, per altri quattro mesi è ammalato, ma si può

incontrare per sua fortuna,

qualche raro esempio di impiegato non raccomandato, dal quale ottenere, finalmente, l'informazione giusta.

Il «raccomandato» è protetto, basta che si presenti in ufficio a firmare la mattina, non deve poi rendere conto a nessuno di come ha impiegato il suo tempo. Può tranquillamente girare per la città a fare acquisti, andare a casa a preparare il pranzo o discutere con gli amici dell'ultimo film visto in T.V., mai di argomenti intellettuali, per carità.

Il «raccomandato» è prepotente e maleducato, tanto può sempre rivolgersi al suo «Padrino» che lo protegge, a casa e serve dimostrarsi educati e corretti?

Fino a che punto si vuole arrivare? La mia non è la solita geremiade della persona anziana che ricorda con nostalgia i bei tempi andati, anche perché non avrei l'età cronologica per poterlo fare.

I Signori Onorevoli che governano un'Italia ormai in sfacelo perché non si ravvedono in tempo e mettono «effettivamente» a concorso i posti disponibili per assumere personale preparato e consapevole? Vogliamo distruggerla del tutto questa nostra povera patria? E' una modesta occasione e un piccolo qualificante aspetto perché la classe dirigente dimostri la sua buona volontà di collaborare.

Elvira Falbo

incontrare facilmente per le strade o al cinema, e per altri sei mesi è in servizio, ma mai al suo posto di lavoro: lo puoi trovare al bar di fronte o nella stanza dell'amico, anch'egli raccomandato, che fa i conti di quanto deve percepire a fine mese: «fatto legalizzato». E così vanno avanti gli uffici, così si determina il caos dell'amministrazione statale e parastatale e il malcapitato che ha bisogno di una qualsiasi informazione e si rivolge al «raccomandato» dovrà tornare molte volte per le informazioni sbagliate che ha ricevuto, fino ad incontrare per sua fortuna,

incontrare per sua fortuna,

incontrare per sua fortuna,

incontrare per sua fortuna,

incontrare per sua fortuna,

incontrare per sua fortuna,

incontrare per sua fortuna,

incontrare per sua fortuna,

incontrare per sua fortuna,

incontrare per sua fortuna,

incontrare per sua fortuna,

incontrare per sua fortuna,

incontrare per sua fortuna,

incontrare per sua fortuna,

incontrare per sua fortuna,

incontrare per sua fortuna,

incontrare per sua fortuna,

incontrare per sua fortuna,

incontrare per sua fortuna,

incontrare per sua fortuna,

incontrare per sua fortuna,

incontrare per sua fortuna,

incontrare per sua fortuna,

incontrare per sua fortuna,

incontrare per sua fortuna,

incontrare per sua fortuna,

incontrare per sua fortuna,

incontrare per sua fortuna,

incontrare per sua fortuna,

incontrare per sua fortuna,

incontrare per sua fortuna,

incontrare per sua fortuna,

incontrare per sua fortuna,

incontrare per sua fortuna,

incontrare per sua fortuna,

RUBRICA SINDACALE a cura di Renato Agosto

Qualifica funzionale e contratto triennale degli statali

Un'altra truffa sarà perpetrata ai danni dei lavoratori statali qualora, maluguratamente, venisse approvata l'ipotesi d'accordo che la «triplice» ha raggiunto con il governo.

Omettiamo di riportare, per questioni di spazio, il risultato sinora conseguito, limitandoci a tracciare delle considerazioni che ovviamente scaturiscono dall'esame di tale ipotesi di accordo che è, senza dubbio, censurabile sotto tutti i punti di vista e che, tra l'altro, non tiene conto di nessuno degli aspetti essenziali del nuovo ordinamento del personale.

Gli aderenti all'UIL Statili della Provincia di Salerno che, da qualche tempo, vanno svolgendo un interessante lavoro di coordinamento fra le varie categorie di lavoratori, hanno inviato in questi giorni, dopo un'assemblea generale, un documento al Presidente del Consiglio dei Ministri, con il quale si auspica la non approvazione dell'ipotesi della qualifica funzionale stessa, in quanto non recepisce affatto le aspettative degli statali che ancora una volta si vedono defraudati nei loro interessi e costretti a pagare le conseguenze di una politica errata ed impossibile.

La piattaforma sindacale che, secondo la legge doveva prevedere più livelli che si articolassero su più qualifiche professionali e cioè secondo il tipo di lavoro richiesto, la responsabilità, il grado di preparazione per ciascuna qualifica, è del tutto carente nelle linee essenziali se non addirittura

controversa nella struttura portante.

E' appena il caso di far rilevare che il problema dell'organizzazione del lavoro era e rimane uno dei punti più qualificanti della proposta sindacale e che da questo importante fattore si doveva partire per avviare una concreta riforma della P.A., dobbiamo, invece, constatare amaramente la volontà del governo di continuare a sfruttare i lavoratori, con discriminazioni ormai a tutti ben note.

Proprio in questi giorni come dicevamo in premessa tutti i lavoratori aderenti all'UIL Statili della Provincia di Salerno hanno affidato alla Segreteria della Federazione il compito di esaminare, quei punti della piattaforma che registrano posizioni diversificate e di

difficile composizione, anche sulla base di nuove circostanze e del contributo che critico espresso appunto nei dibattiti di base nei vari convegni.

Tanto dovrebbe contribuire, se non altro, a ravvivare in questa fase così delicata per i lavoratori dello Stato, con rinnovato spirito unitario, la tensione di lotta a sostegno della trattativa e consentire così di concludere la vertenza nel minor tempo possibile e con un buon risultato, almeno, questo è l'augurio.

Renato Agosto

Tirren Travel

UFFICIO TURISTICO

di G. AMENDOLA

PIAZZA DUOMO

Telefono 841363

CAVA DEI TIRRENI

Informazioni - Passaporti -

Visti Consolari - Prenotazioni alberghiere - Assicurazioni viaggi - Abbonamenti e biglietti autolinee - Noleggio auto e pullmans -

Cite - Escursioni - Crociere - Biglietti marittimi ed aerei

Abbonamenti e biglietti squadre calcio.

Recapiti:

Fotocopia Amendola - Piazza Duomo

Tel. 843909

Abitazione: Via Gen. Luigi Parisi, 9 CAVA DEI TIRRENI

Al tuo servizio dove vivi e lavori

Cassa di Risparmio Salernitana

DIREZIONE GENERALE E SEDE CENTRALE IN SALERNO

Capitali amministrati al 30/4/1977 L. 46.117.775.403

Presidente: Prof. DANIELE CAIAZZA

AGENZIE: Baronissi, Campagna, Castel S. Giorgio, Cava dei Tirreni, Eholi, Marina di Camerota, Roccamare, S. Egidio del Monte Albino, Teggiano

Lo sbilancio educativo ed economico della scuola in una lettera del Sen. VALITUTTI all'On. MALFATTI

cont.ne numero preced.

3 Per chi conosca l'effettiva consistenza delle funzioni amministrative e contabili di un circolo didattico non può esistere e non esiste il più piccolo dubbio sull'assoluta superfluità degli applicati di segreteria. Il segretario era più che sufficiente. Per decenni le direzioni didattiche sono state anche prive di segretario. Pure avendo alle loro dipendenze un altissimo numero di classi, il loro funzionamento è stato sempre soddisfacente. Nè risulta che la istituzione del nuovo ruolo sia stato imposto da problemi insorti nel funzionamento delle direzioni didattiche nelle presenti circostanze.

Si è voluta la istituzione stessa solo per allargare la area del lavoro burocratico parassitaria nell'Italia d'oggi. Induce a ritenere anche il tipo di concorso prescelto per l'accesso alla carriera, un tipo di concorso che essendo per soli titoli non offre nessuna garanzia di imparzialità. E' veramente aberrante che per la stessa carriera si esiga il concorso per esami (2 prove scritte da 1 prova orale e 1 prova pratica) allorché trattasi della scelta degli impiegati civili dello Stato e si richiede un concorso per soli titoli allorché trattasi della scelta di applicati di segreteria nelle scuole, che sono anch'essi giuridicamente impiegati statali.

Sono a conoscenza anche del sottoscritto casi di aspiranti recentemente assunti come applicati di segreteria i quali sanno appena scrivere la loro firma. Ormai conseguire la licenza media, specie dopo la rivoluzione delle 150 ore, è divenuto in Italia la cosa più facile del mondo. Neppure Carlo Magno sapeva scrivere e si dice che usava firmare gli atti con un segno di croce. Ma egli tuttavia fu un grande Imperatore. Quello che si può consentire ad un Imperatore, specie se grande, non si può consentire agli applicati di segreteria per la semplice ragione che questi sono assunti e pagati unicamente per leggere, scrivere ed ordinare carte.

4 Il D.D. n. 420 fu emanato il 31 maggio 1974. Sono passati da allora oltre due anni che sono stati messi a frutto dall'A. per preparare l'applicazione delle norme in esso contenute anche per la parte riguardante gli applicati di segreteria nella scuola elementare. Nel 1974 il popolo italiano era più spensierato e disattento. Pochi si accorsero che il decreto conteneva quella piccola novità, e quelli che se ne accorsero non ne misurarono la gravità. Il caso ha voluto che la prima applicazione della norma avesse luogo in questo austero 1976 in cui sono diventati tanto evidenti i danni inferti all'economia del Paese e alla sua stessa vita morale dall'estendersi dell'area della burocrazia parassitaria. In fondo all'invenzione, di origine sindacale, degli applicati di segreteria nella scuola elementare appartiene alla storia degli espedienti inesi ad allargare l'area suddetta.

all'On. MALFATTI

5 La istituzione del ruolo degli applicati di segreteria ha creato un altro potente incentivo a moltiplicare il numero delle classi di scuola elementare. Già operava come formidabile incentivo il numero degli insegnanti disoccupati i quali premono affinché si istituiscano nuove classi per facilitare la loro occupazione. L'azione di questo incentivo è stata tanto efficace che ormai si prescinde dal considerare il rapporto tra numero degli alunni e numero delle classi. Ormai si preme su pedale dell'aumento del numero delle classi indipendentemente dal numero degli alunni, perché il fine non è quello di istituire per gli alunni ma per gli insegnanti disoccupati. Prevedibilmente la aspirazione a procurarsi un posto di applicato di segreteria, aspirazione che si è già diffusa in ogni parte d'Italia, si sommerà con la spinta dei maestri a moltiplicare sempre più il numero

ro delle nuove classi, dato che più cresce il numero delle classi più cresce il numero degli applicati da assumere.

6 Non è molto difficile calcolare il numero degli applicati di segreteria già assegnati o in via di assegnazione alle direzioni didattiche in tutto il Paese. Esso dovrebbe essere già noto al Ministero della P.I., ma certamente non sarà reso noto per ragioni intuibili. Il calcolo della spesa ovviamente si potrà fare solo sulla base del numero degli applicati assunti o da assumere. Credo di non sbagliare dicendo che comunque il calcolo di questa spesa non fu fatto nel momento in cui i decreti delegati furono emanati.

I decreti delegati contengono altre mille vaganti di spese non calcolate, mine che esploderanno quando le relative norme saranno applicate. Come membro del Parlamento e componente della Commissione per il parere

non era in mio potere impedire quello che è accaduto, ma appena mi fu possibile ritenni doveroso attirare l'attenzione sia del Vice-Presidente del Consiglio On. La Malfa, che del Ministro del Tesoro On. Colombo, sul grave problema scendendo all'uno e all'altro le lettere che allego in copia autorizzandola a pubblicarle se lei lo ritiene opportuno. Non ebbi nessuna risposta alle mie lettere. E' vero che io scrissi come amico, ma in quel tempo non ero un quidam di popolo bensì Senatore della Repubblica. Evidentemente neppure questa mia qualità fu idonea ad indurre due illustri destinatari a concedere udienza conoscitiva alle mie preoccupazioni. Mi resta la desolante consolazione di constatare che io non ero stato allarmista e che avevo esattamente previsto quello che è accaduto e accadrà. Poiché trattasi di una consolazione desolante è evidente che avrei preferito di essere smentito dai fatti.

La ringrazio, caro Armando, e le invio i miei cordiali saluti.

Salvatore Valitutti

Michele Prisco AL CINEFORUM "V. DE SICA"

Il primo incontro con Prisco l'ebbi a Sorrento in occasione della Settimana del cinema svizzero, 24 sett. 1. ott. 1977. V'era una schiera di critici cinematografici, di testate e di giornali nazionali ed esteri. Gian Luigi Rondi presentava un regista svizzero; di Michele Prisco non si avevano notizie precise: tutti lo avevano visto, ma non era in sala. A sera all'Hotel Tramontano l'incontro con lo scrittore. Il suo volto aperto e cordiale fu già un imbarazzo in me. Accettò con piacere di venire a Cava in occasione della proiezione del film «Una spirale di nebbia di Eriprando Visconti, tratto dal suo omonimo romanzo, pur professandosi un cattivo parlatore. Accennò con molto garbo alla polemica allora scoppiata col regista E. Visconti riproponendosi di parlarne quando sarebbe venuto al Cineforum «V. De Sica». Avemmo ulteriori contatti telefonici; poi mi ricevette a casa sua e i dettagli della serata.

Michele Prisco riserva ai suoi ospiti un'affabilità ed una cordialità tutta meridionale: mette a suo agio chiunque si rivolga a lui per parlare della sua opera. Narrò i commenti feroci dei critici cinematografici a Roma in anteprima e con signorilità fece emergere il suo disagio di fronte alla libera riduzione cinematografica operata dal Visconti. Trascorsi così con lui due ore circa sempre attratto dalla sua parola che si fa ascoltare con piacere, come i suoi romanzi si fanno leggere con attenzione sì, ma con distensione e con animo sgombrato da altri pensieri impellenti.

Il 28 gennaio scorso Michele Prisco ha dato modo

di far conoscere meglio le sue opere, il suo essere scrittore.

Il prof. Gioacchino Paparelli ha presentato l'opera dello scrittore con magistrata bravura: ha fatto un rapido, preciso excursus delle opere di Prisco, soffermandosi per ogni romanzo sugli aspetti umani della problematica dello scrittore meridionale. Sullo stile di Prisco, Paparelli ha focalizzato l'attenzione sull'uso del flash back o, come ha ben precisato, sull'integrarsi continuo delle vicende dei personaggi, tanto da offrire veramente l'esempio di un riuscito romanzo storico. Romanzo storico perché in Prisco le persone e le loro vicende fanno parte della storia che noi viviamo.

Dopo la proiezione del film Prisco ha esordito con il rifiuto e al tempo stesso la difesa del film. Rifiuto perché Eriprando Visconti ha adattato il romanzo ad una tematica che si discosta notevolmente dal pensiero dell'autore, facendoci apparire i personaggi quasi degli eroi e trasferendo la crisi coniugale dei quarantenni e dei ventenni, con lo sfac-

cio totale della famiglia. Difesa del film perché vi è in esso il tentativo di penetrare il mondo borghese del Nord (anziché della borghesia «parvenue» del Sud) ancor prima della legge sul divorzio.

Per Prisco la coppia vive se è affiatata sul piano umano, se basa i rapporti sul rispetto reciproco.

A Milano, alla prima del film, una signora del pubblico, ha dedotto dal film una vita familiare per Prisco veramente disastrosa. E qui Prisco con delicatezza ha ricordato il legame più ventennale con sua moglie, a conferma della sua convizione sul rispetto reciproco della coppia.

Gli è stata chiesto a quale di personaggi è legato di più: A tutti ha risposto, perché ognuno vive di una propria vita.

A chi gli ha chiesto se si considera uno scrittore meridionale, ha risposto che ritiene un meridionale scrittore.

Il mondo dei suoi personaggi è senza via d'uscita? Per il tipo di coppia trattato nel film sì.

Come ha visto il suo film

fra CRONACA E STORIA

Rubrica a cura di Giuseppe Albanese

MOVIMENTI COLLETTIVI

Riportiamo alcuni tra i passi più significativi dell'articolo del Sen. Salvatore VALITUTTI, pubblicato su «IL TEMPO» del 20 Gennaio u.s., in merito al rinvio delle Elezioni nelle Università.

L'autore, del quale condividiamo perfettamente l'intento di critica analitica esposta nell'articolo, ritiene esempio grave e per il momento, il rinvio delle Elezioni degli studenti negli organi di governo delle Università. Così lo studioso, che riteniamo come il migliore dei nostri Autori e Maestri: «... C'è il grave rischio che questa Democrazia perda via il coraggio di essere sé stessa, cioè di sottoporsi a quella prova che sola la qualifica e costituisce come Democrazia, cioè la prova della verifica periodica del voto popolare in date non procrastinabili. ... Si deve ancora tenere presente che le elezioni rinviate al prossimo Novembre si sarebbero dovute celebrare lo scorso an-

no e che con una frettolosa legge, che rese biennale il relativo procedimento, fu deciso di rinviarle al Febbraio '78. Perciò in sostanza, si tratta di un secondo rinvio. ... Giova ricordare che nel 1969 si sopresse la libera Docenza e si soppressero i Concorsi alle cattedre perché si disse che la relativa materia doveva essere riordinata dalla riforma Universitaria anche allora in discussione. ... Sono ormai passati nove anni da allora. La riforma non è stata approvata e prevedibilmente non sarà approvata neppure entro il prossimo Novembre.

Infine così, l'autore, conclude: «Ma noi ci preoccupiamo soprattutto del fatto che coloro i quali si sono nascosti dietro questo argomento non hanno neppure sospettato che proprio il rinvio delle elezioni rischia di aggravare ulteriormente la vita interiore delle nostre Università. L'estremismo è eccitato anche, se non soprattutto, da questi atti pavidetti e furbastri insieme».

Sen. Salvatore Valitutti

Indubbiamente, lo spazio riservato ad un articolo su di un giornale, proprio perché articolo, come tale, insufficiente, non consente poi di dilatare e sviluppare qualche concetto inesperto o fatto intravedere dall'autore, che pur, forse avrebbe meritato più spazio. Ma esprimiamo pure il nostro pensiero, che vorremmo, costituisce la conclusione logica all'articolo, del VALITUTTI pur nei limiti della nostra modestia e nel consapevole ardire di chi osa in buona fede. Quando l'autore riferisce a conclusione dell'articolo che «l'estremismo è eccitato, anche se non soprattutto da questi atti pavidetti e furbastri insieme non ravvisiamo nell'espressione la fonte primigenia e le ragioni del sorgere di quei «movimenti collettivi» profilati sulla scena sociale verso la fine degli anni sessanta, causa non ultima di quanto sta avvenendo, oggi, negli anni settanta, per la difficoltà delle forze politiche di far propri alcuni motivi di fondo dei «movimenti collettivi». L'affermarsi di questi movimenti ha la sua origine e le sue profonde radici oltre che nelle contraddizioni della nostra società, soprattutto nelle inadempienze della classe politica di Governo. I fallimenti della programmazione, intesa come razionalizzazione del sistema e delle riforme, furono fattori decisivi nella genesi del «movimento collettivo» e di quella spinta non sopita alla contestazione globale di cui oggi ne risentiamo gli effetti. La funzione del movimento collettivo è quella di spezzare l'attuale sistema di legalità basato sulla lontananza dell'alternativa di Potere e si concretizza in una crescente domanda di riforme, le cui inadempienze sono considerate come cronica «debolezza del declinante sistema di potere.

La nascita, dunque, di un movimento collettivo è rapportata inevitabilmente all'uso mancato (o sbagliato) di risorse istituzionali ed alla sclerosi ed inerzia dei rapporti di rappresentanza. Sostanzialmente i «movimenti collettivi» sono forme di mobilitazione della popolazione civile ai fini di una rottura di una situazione cristallizzata, che spesso volte viene intesa come irrimediabile ed irreversibile, senza mutamenti dell'attività istituzionale. Si spiega il loro ricorso alla violenza, come modo di affermazione politica e quel movimento d'opinione che si rivolge alla maggioranza della società civile, attraverso la prassi del Referendum, ossia della mobilitazione elettorale della popolazione per una scelta in termini di «sì» e «no» sui diritti civili. Abbiamo poi il movimento studentesco che giunge ad elaborare una ideologia del movimento collettivo, che si esplica nell'attacco ai Partiti ed allo schieramento politico generale, con conseguente allontanamento delle sezioni dei Partiti e la formazione di forze estremiste extraparlamentari, non recepite dai Partiti e dalle Istituzioni. In particolare, oggi si assiste impotenti a quella incappata comuni alle istituzioni ed ai Partiti, non tutti, per la verità, di selezione, recepire, e di definire le domande, spesso volte giuste, provenienti dai movimenti collettivi. La comparsa sulla scena politica e non solo italiana, di tali movimenti, è divenuta, oggi, elemento essenziale e determinante nello schieramento politico italiano, anche se sotto forma di rottura con il Potere. Se non vogliamo, che la Società, oggi, a livelli di singoli individui, si serva dei movimen-

ti collettivi, come forza d'urto, ai fini di una costruzione di un rapporto nuovo tra essa e le istituzioni, dobbiamo riconoscere che il nostro Paese, non è molto cambiato, in più di mezzo secolo e che la grettezza, l'ignoranza e le colpe del Potere, hanno in Italia radici profonde e sembrano giunte inalterate ai governanti di oggi, da quelli di ieri. E' una storia tutta italiana. La scarsa intelligenza, le piccole virtù, gli errori, gli egoismi dell'alta burocrazia, il suo partito preso e la sua ottusa resistenza ad ogni novità, la sua reale potenza integrante, la connivenza del Governo, sono tali che riescono persino a farsi travolgere dalla realtà sociale, attraverso quei movimenti «collettivi» che hanno nel nostro Paese delle espressioni tanto clamorose, per quel ruolo innovativo rispetto a tutta la tradizione politica italiana, potenziali, e resi trancianti, soprattutto dalle inadempienze e dalla politica di inerzia e di rinvio della classe politica di Governo.

Cosa osta alla scoperta della «vera Italia»? Se non quella incomprensione totale tra chi detiene il potere e la massa sterminata di cittadini che sono disposti a battersi per un'Italia nuova e diversa? E poiché il P.C.I., attraverso, questa sua linea «frontista» riesce, anche se non sempre, a recepire le domande espresse dal movimento collettivo, contro ogni forma di parassitismo di inerzia, di passività, non v'è chi non veda, come quella «debolezza» del potere centrale, attraverso il rinvio delle elezioni Universitarie, denunciata nel suo articolo dal Sen. VALITUTTI, porti acqua abbastanza al mulino Comunista, che non si lascia sfuggire tutto quanto può servirgli per un confronto radicale con la D.C. e gli altri Partiti di Centro.

La strada

Il borboglio d'un motore arremba l'asfalto dissacra cattedrali di silenzio dissolve miti ed echi della notte.

Ripe di liberazione e di luce tra le maglie della buia sofferza carne scorti nei fari antelucani mentre i fili dipano de la ruminata esistenza.

Struggente tormento aggirarsi fra le pareti, nocchiere d'un vascello in disarmo: tutto tace e tutto mi risponde.

E pur m'illumino di nuovo giorno e nuova sofferenza e le tue mani già vedo, cara, arpeggiar contro i vetri ne la timida alba l'andar tuo lesto e attento per le usate cure mentre l'ora rapida sbianca alle persiane e fugge...

D'immemore tempo ombre siamo, fucseli ne la tormenta, e tornerà la notte a riproporci il mistero domande senza risposta,

ed una mano

pia ci rifarà il cerone per la prossima scena.

Riposerà

la strada assorta sotto i coperchi verdi de la lampade e l'eco l'empira de la mia angoscia. Noi ancora saremo in scalfandri di gelo.

Su le labbra avremo alidori di libeccio e in cuore la speranza, ultimi rami d'autunno, increduli di bufera persi in sogno di foglie.

R. Ungaro

PASTA
antonio
amato
salerno

La pasta di semola e di grano duro

MOLINI e PASTIFICI S. p. A. - SALERNO

L'AVIS a Salerno

Anche quest'anno, come per quelli passati, la sezione AVIS di Salerno, ha organizzato un incontro con i propri associati, denominati avvisini, per festeggiare il nuovo anno, il 1978.

L'incontro tra i Soci dell'AVIS (Associazione Volontari Italiani del Sangue) non è, né è mai stato, un incontro mondano, ma è solo un'occasione piacevole in cui si spera di incontrare molti amici, accomunati dalla volontà di donare gratuitamente il proprio sangue a persone malate che, per statuto, devono restare sconosciute.

Nonostante fossimo stati invitati ed avessimo preso impegno di partecipare alla festività, non ci è stato possibile andare. Siamo stati informati, però, che l'incontro-saluto, in pratica organizzato dall'Amministrazione della sezione salernitana dell'AVIS, ragionieri Carlo Anzalone, si è svolto in un clima disteso e sereno, come sempre, ed è stato animato da Nino Senatore, che ha presentato Franco Calabrese, della RAI-TV, e Lucia Casini, cantante cabarettista, ed ha organizzato, inoltre, alcuni giochi. I soci e gli invitati, da parte loro, hanno fatto del loro meglio per trascorrere alcune ore nella spensieratezza, allietando la sala col loro calore umano, ballando e divertendosi.

Quest'annuale incontro ha lo scopo precipuo, come ebbe a dirli il presidente dell'AVIS salernitana, sig. Giuseppe Greco, sia di far conoscere tra loro i soci donatori, sia di pubblicizzare gli obiettivi umanitari che l'associazione persegue. Difatti, non tutti sanno che nel Meridione, e quindi anche a Salerno, vi sono pochi donatori rispetto al fabbisogno di sangue: le richieste ammontano, in un anno, a circa 9.600 flaconi, contro i 1.800 che è possibile raccogliere dalle donazioni dei 560 soci effettivi iscritti alla sezione, dei quali solo 20 sono civesi. Il numero dei soci è certamente esiguo, nonostante la vastità dell'area potenziale di raccolta. A tale deficienza, si sovrappone col sangue fatto

Esistono certo altri enti che provvedono alla raccolta del sangue, ma l'AVIS assolve una funzione essenziale. Senza contare che il

pervenire dal Nord. Questo fatto segna, ancora una volta, un punto a favore dell'Alta Italia e, sinceramente ci duole doverlo rilevare, anche perché non ci sembra che ci siano motivi validi per poterlo giustificare, a meno che non si voglia considerare un prodotto dell'industria anche il sangue umano.

La difficoltà di reperire in loco il sangue grezzo non è il solo problema che assilla i Dirigenti dell'AVIS. Ve ne sono ben altri: c'è, per esempio, il problema della sperequazione fra il costo effettivo del singolo flacone, determinato dalla spesa per l'acquisto del materiale necessario, dai controlli opportuni e dalle analisi che si effettuano sul sangue, ed il prezzo del flacone pagato all'AVIS dagli ospedali e dalle cliniche. Come è noto, il prezzo del flacone è fissato, pro deceto per provincia, con decreto del medico provinciale: a Salerno, per esempio, è fermo tuttora a lire 12.000, mentre a Bologna, a Roma, a Ravenna e Torino ammonta a lire 18.000; a Cagliari è di lire 22.000 e da Bari è a quota 30.000. Nonostante, da parte dei dirigenti dell'AVIS di Salerno, sia stata inoltrata, da oltre un anno, all'Organo competente, esplicita richiesta di rivalutazione del prezzo del flacone, il prezzo tuttora non è stato aggiornato. Noi crediamo che questo sia il punto che crea maggiori difficoltà ai responsabili dell'AVIS, anche se non ignoriamo i problemi che derivano all'AVIS, in quanto l'istituzione, dai rapporti con gli ospedali e con le cliniche. Ognuno può rendersi chiaramente conto che non si può acquistare ragionevolmente e senza rimetterci di tasca a lire 18.000, per fare un'ipotesi più favorevole, per rivendere a lire 12.000. Per quello che a noi risulta, l'AVIS si regge autonomamente, non riceve, cioè, finanziamenti pubblici o privati, al coperto od allo scoperto.

Il Dr. Marchesiello alla Procura Gen.le

Con vivo compiacimento apprendiamo che il Dott. Antonio Marchesiello, S. Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Salerno, a seguito di promozione, è stato destinato come Sostituto alla Procura Generale della Repubblica della Sezione della Corte di Appello di Salerno.

Il Dott. Marchesiello è un Magistrato di alto valore professionale e di spiccata preparazione per cui gode unanime stima e simpatia non solo tra i suoi colleghi ma anche nel Foro al quale ha dato sempre prove di non disgiungere le esigenze a volte ingrate del suo alto ufficio con quelle non meno imperiose dell'umanità che da lui è stata o deve essere giudicata.

Ci rallegriamo quindi, vivamente per l'odierna affermazione e gli auguriamo il più brillante successo nel nuovo alto ufficio che va a ricoprire e che, ne siamo certi, la porterà sempre più in alto.

Nell'Ufficio Postale di Cava

I 7 gennaio u.s. i Postelegrafonici di Cava dei Tirreni hanno festeggiato i colleghi Cav. Santoriello e Cardamone che col dicembre scorso sono andati in quiescenza per concessioni e meriti speciali.

Il merito della festa va tutto alla N.D. Bianca Avallone ed a Cav. Oreste Viscido direttore pro-tempore di quell'Ufficio.

Alla cerimonia sono intervenuti tutti della famiglia Postelegrafonici: il sig. D. Spedale ha pronunciato brevi parole di elogio e di augurio per entrambi i commendati decani di quest'Amministrazione distinti per lo devole comportamento e attaccamento al servizio.

Indi il Cav. Santoriello ha ringraziato con commosse parole gli intervenuti colleghi tutti che per tantissimi

anni sono stati al suo fianco nel continuo delicato lavoro.

Si è creato poi un senso di viva allegria mentre ai due pensionati sono state donate targhe d'argento e regali di ricordo.

Ad entrambi i lavoratori giungano anche le nostre felicitazioni ed auguri di lungo e meritato riposo.

Claudio Di Mella
Michele Pollastrone

MOSCONI

Il Dr. Marchesiello alla Procura Gen.le

Con vivo compiacimento apprendiamo che il Dott. Antonio Marchesiello, S. Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Salerno, a seguito di promozione, è stato destinato come Sostituto alla Procura Generale della Repubblica della Sezione della Corte di Appello di Salerno.

Il Dott. Marchesiello è un Magistrato di alto valore professionale e di spiccata preparazione per cui gode unanime stima e simpatia non solo tra i suoi colleghi ma anche nel Foro al quale ha dato sempre prove di non disgiungere le esigenze a volte ingrate del suo alto ufficio con quelle non meno imperiose dell'umanità che da lui è stata o deve essere giudicata.

Ci rallegriamo quindi, vivamente per l'odierna affermazione e gli auguriamo il più brillante successo nel nuovo alto ufficio che va a ricoprire e che, ne siamo certi, la porterà sempre più in alto.

Nell'Ufficio Postale di Cava

I 7 gennaio u.s. i Postelegrafonici di Cava dei Tirreni hanno festeggiato i colleghi Cav. Santoriello e Cardamone che col dicembre scorso sono andati in quiescenza per concessioni e meriti speciali.

Il merito della festa va tutto alla N.D. Bianca Avallone ed a Cav. Oreste Viscido direttore pro-tempore di quell'Ufficio.

Alla cerimonia sono intervenuti tutti della famiglia Postelegrafonici: il sig. D. Spedale ha pronunciato brevi parole di elogio e di augurio per entrambi i commendati decani di quest'Amministrazione distinti per lo devole comportamento e attaccamento al servizio.

Indi il Cav. Santoriello ha ringraziato con commosse parole gli intervenuti colleghi tutti che per tantissimi

anni sono stati al suo fianco nel continuo delicato lavoro.

Si è creato poi un senso di viva allegria mentre ai due pensionati sono state donate targhe d'argento e regali di ricordo.

Ad entrambi i lavoratori giungano anche le nostre felicitazioni ed auguri di lungo e meritato riposo.

L'ambita distinzione premia una vita intensa di attività sia nel campo professionale quale brillante avvocato penale sia nel campo politico-amministrativo dove Ferruccio Guerriero si è sempre distinto per dirittura e probità di vita sì che gode unanime stima e simpatia.

Al caro Ferruccio inviamo da queste colonne le più vive ed affettuose felicitazioni ed auguri di sempre maggiori affermazioni.

Specializzazione

Con voti 100/100 classificandosi la prima posto tra i 489 candidati di tutta Italia il nostro concittadino Dott. Pasquale Polizio ha brillantemente superato l'esame di idoneità nazionale ad aiuto di Anestesia e Rianimazione.

Al Dott. Polizio che svolge la sua brillante ed intelligente attività presso il nostro Ospedale Civile ralleggeremmo vivissimi ed auguri cordiali di sempre maggiori successi.

Lutto

Si è spento in Salerno lo avv. Teodoro De Divitiis, che ha dedicato tutta la sua vita alla famiglia ed al lavoro.

Ai familiari tutti, in particolare al Dott. Pasquale, Funzionario della Banca Nazionale del Lavoro, ove - de veritate - opera con sensi di grande signorilità e con viva ed appassionata rettitudine, le più affettuose condoglianze.

"Lectura Dantis Metelliana"

Come già da quattro anni, nei martedì di marzo e aprile di quest'anno, alle ore 18 precise saranno commentati canti della Divina Commedia presso il nostro convento «S. Francesco», nella sala aperta al pubblico. L'ingresso sarà libero, come negli anni scorsi.

Gli organizzatori dei commenti («Lecture»), cioè p. Attilio (Olimpio) Mellone (Frate Minore del Convento S. Francesco) e i nostri concittadini Fernando Salsano (prof. di letteratura italiana nelle Università di Salerno e di Cassino) e Agnello Baldi (ordinario di italiano presso il nostro Liceo classico ed esercitante nell'Università di Salerno), con l'aggiunta di p. Floro (Savatore) Di Zennaro (Frate Minore, prof. di Letteratura italiana nell'Università di Salerno) e dell'avv. Bruno Lambertini, hanno costituito quest'anno l'Associazione culturale «Lectura Dantis Metelliana» con il fine precipuo di curare la continuazione dei commenti del Sacro Poema.

Le «Lecture» degli anni scorsi hanno dato indubbio prestigio alla nostra città. Sulla cattedra dantesca c'aveva sì sono avvicendati i migliori italiani italiani: Mario Sansoni, Francesco Mazzoni, Aldo Avallone, Rocco Montano, Raffaele Sirri, Mario Santoro, Alberto Chiari, Enzo Quaglio, Guido Di Pino, mons. Giovanni Fallani ecc. Augusto Buck, prof. di lingue romanze nell'Univ.

di Marburg (Germania Federale) un anno portò personalmente il saluto e il plauso della «Deutsche Dantes-Gesellschaft», di cui è Presidente, e un altro anno venne a frattare il tema «Dante e la formazione della coscienza nazionale in Italia». 2 anni fa, in occasione del centenario della morte di Boccaccio il prof. Gioacchino Paparelli (ordinario di letteratura italiana nell'Università di Salerno) trattò di «Boccaccio e Petrarca: due modi diversi di commentare Dante». L'anno scorso, a conclusione del 750° anniversario della morte di S. Francesco d'Assisi, p. Attilio trattò de «Il S. Francesco della storia e di S. Francesco di Dante». Ormai dantisti italiani ed esteri guardano con

stima e simpatia Cava e si ritengono onorati di venirvi a illustrare l'arte e il pensiero dell'Alighieri.

Il pubblico ha corrisposto con sempre crescente partecipazione. Vi sono ormai uditori affezionati che vengo- no anche da Salerno, Nocera, Pagani. In alcune circostanze la pur vasta sala non è bastata a contenere gli intervenuti. Si dovrebbe colmare la lacuna della pubblicazione delle «Lecture», ma mancano i finanziamenti. Il «cast» degli esecutori danteschi di quest'anno non ha da invidiare quello degli anni scorsi, come appare dal programma, che pubblichiamo in calce. Di particolare importanza è la tavola rotonda su Bruno Nardi, che è stato il più profondo conoscitore italiano del pensiero medievale in genere e di quello dantesco in particolare e del quale quest'anno ricorre il decennale della morte. Infatti a conclusione delle «Lecture», Ettore Paratore (l'eminente latinista, studioso di Dante), Tullio Gregory (ex assistente del Nardi) e p. Attilio Mellone (discepolo caro dello scomparso diranno quanto devono al Nardi per la conoscenza del Divin Poeta. Per l'occasione verranno da Roma la figlia del Nardi Tilde (che nel 1976 commentò a Cava il «XVI dell'Inferno») e i suoi ex assistenti Paolo Mazzanti (ora redattore dell'Enciclopedia Italiana) e Italo Borzi (ora Direttore Generale dei Servizi Informazioni e Proprietà del Consiglio dei Ministri).

Ecco il programma di quest'anno:
7 marzo Umberto Bosco, prof. emerito di letteratura italiana nell'Univ. di Roma e direttore dell'«Enciclopedia Italiana» (Treccani) e dell'«Enciclopedia Dantesca», canto XXV dell'Inferno.
14 marzo Marcello Camilucci, scrittore e critico d'arte, c.XXVI dell'Inferno.
21 marzo Carmine Iannaco, ordinario di letteratura italiana nell'Univ. di Firenze e membro del Consiglio direttivo della «Società dantesca italiana», c.XXXVII dell'Inferno.
4 aprile Pompeo Giannantonio, ordinario di letteratura italiana e professore dell'Univ. di Napoli, c.XXXVIII dell'Inferno.
11 aprile Fausto Montanari, ordinario di letteratura italiana nell'Univ. di Genova, c.XXXIX dell'Inferno.
18 aprile Ruggero M. Ruggeri, ordinario di filologia romanza nell'Univ. di Roma, c.XXX dell'Inferno.
25 aprile Ettore Paratore ordinario di letteratura latina nell'Univ. di Roma) e Attilio Mellone: Tavola rotonda su Bruno Nardi.

IL PASSATO NELL'ARTE PITTORICA DI ALEX CUOMO

Invertire la rotta del viaggio tornare indietro nel tempo, voltare le spalle alla linea di un orizzonte che è sempre più lontano, fissare invece un punto che è il più remoto che sia possibile distinguere lungo la traiettoria che idealmente attraversa la storia dell'uomo, allacciare insomma il nostro presente alle radici della nostra esistenza, significa abbandonare il dominio della fantasia astratta, voltare le spalle a Citera.

Questo riflusso verso gli incantesimi del passato diventa ogni giorno più ampio e non è il segno di una incapacità di vivere il nostro tempo, ma semmai il segno e la misura di un bisogno prepotente di portare la ricerca d'avanguardia oltre i limiti collocati sulla sua strada dagli ultimi concetti, oltre quel margine e quella frangia di spiazzamento delle sensazioni e delle percezioni che travolgono l'artista e lo spettatore nello stesso vortice di giochi verbali, di semplici ammiccamenti segnic, di banali e deludenti congetture pratiche.

Il passato diventa così un tempo reale; un tempo rivissuto e ricostruito in modo che l'antico ed il nuovo, lo ieri e l'oggi, l'archeologia e la vita compaiono allacciati insieme sulla scena ed insieme partecipano da un'azione che può forse apparire disancrata ma è invece un autentico atto di fede.

Fede nella perennità e nella immutabilità di fondo, nelle motivazioni del nostro linguaggio e della natura di ogni possibile comunicazione. Fede nella possibilità di abolire l'azzardo dalle facce del dado, di rintracciare quindi la cellula del favo, il seme del girasole, il dente della melograno, la lettera A di ogni alfabeto. Come il nostro Alex ha rintracciato al fondo di un bisogno interiore di ritmi misurati e di esposizioni dominate il traliccio dei tessuti di Maya: cioè come memoria di una resurrezione.

Luigi Carluccio

Nonostante Sindaco e Giunta

Nonostante Sindaco e Giunta

Nonostante Sindaco e Giunta

Nonostante Sindaco e Giunta

Nonostante Sindaco e Giunta

Nonostante Sindaco e Giunta

Nonostante Sindaco e Giunta

Nonostante Sindaco e Giunta

Nonostante Sindaco e Giunta

Nonostante Sindaco e Giunta

Nonostante Sindaco e Giunta

Nonostante Sindaco e Giunta

Nonostante Sindaco e Giunta

Nonostante Sindaco e Giunta

Nonostante Sindaco e Giunta

VECCHIA FORNACE
SULLA
Panoramica Corpo di Cava
metri 600 s/m
Cucina all'antica
Pizzeria - Brace
Telefono 461217

UNA ROTTA SICURA... SALONI PER SPONSALI

Piazza Concordia ☎ 226856

ceriello
forniture scolastiche
Via G. V. Quaranta, 5 - 84100 Salerno - tel. (089) 220962

OTTICA FIORENZANO
Lenti a contatto ed occhiali di classe.
SALERNO - Via Mercanti, 8 - Tel. 231406